

Né garantita né rispettabile

Wladimir Granoff

Né garantita né rispettabile è la psicanalisi, come mostra col suo stile inconfondibile Wladimir Granoff in un passaggio di un'intervista del 1987, «Lacanian ou pas?», rilasciata a Daniël Levy e ripubblicata in *Lacan, Ferenczi, Freud*, Gallimard, Paris 2001 pp. 61-64.

Nel leggerlo, non ci si lasci ingannare dal qualificativo “analista *lacaniano*” : si tratta dell'analista *tout-court*, e tanto più in quanto non può esservi nulla di più distante dall'analista lacaniano di oggi. Granoff parla dell'analista assetato di rispettabilità (e di legittimità): l'aggettivo “borghese”, oggi non più così definito come qualche decennio fa, è da prendere qui nel suo significato più generale: sete di rispettabilità sociale, professionale, economica, intellettuale, scientifica, familiare, religiosa perfino, secondo il modello della “americanizzazione della psicanalisi”, della psicanalisi promotrice di «*human engineering*». A questa ricerca della rispettabilità Granoff contrappone l'analista disposto a “scendere nella degradazione (*descente au ruisseau*) con un paziente”. Ben oltre il comprometersi (*se compromettre*), si tratta piuttosto di *se mouiller*, che abbiamo reso con “sputtanarsi” (Granoff stesso sottolinea l'accezione volgare del termine).

Anche se, pur avendovi dedicato scritti imprescindibili, Granoff in questa intervista non lo cita, il pensiero corre a Ferenczi, che osò spingersi con i suoi pazienti fino ai limiti della degradazione (e dello sputtanamento: Jones, il più autorevole uomo d'affari della psicanalisi, lo ha diagnosticato pazzo), opponendosi a Freud, e a costo della sua distruzione fisica. Una volta pensavo che Ferenczi fosse in certo qual modo il santo patrono e martire della vocazione psicoterapeutica della psicanalisi; mi sbagliavo : egli voleva rinnovarla, reinventarla, accettando di pagare qualsiasi prezzo ed essendone del tutto consapevole (si vedano i suoi *Diari*). Più che *enfant terrible*, era pazzo della psicanalisi.

m.m. (settembre 2013)

«*Wladimir Granoff* – Per me un analista lacaniano si caratterizza innanzitutto negativamente. È un analista che, come uomo, è in una posizione d'incredulità rispetto a certi feticci, incredulità che dovrebbe tradursi nella sua condotta con i pazienti, ma anche nella condotta della sua vita, conformemente a ciò che si insegna dappertutto, e cioè in un modo d'ascoltare il paziente senza farsi abbindolare dal film che proietta. Lo possiamo cogliere, in forma caricaturale, in un episodio che mi è stato riferito, e che probabilmente non è inventato: non vedo perché chi lo racconta dovrebbe averlo inventato. Lui, o lei, avrebbe parlato per mesi a Lacan del suo progetto di sposarsi, del futuro coniuge. Un bel giorno glielo annuncia: «Domani mi sposo» – e Lacan: «Eh? Come? Con chi?» L'esempio sarà anche parodico, ma tiene conto del fatto che fin dall'origine, ovunque tranne che nella cerchia lacaniana, si aveva a che fare con una prospettiva di «*human engineering*». È Lacan ad averlo denunciato, ma la parola è scelta perfettamente. È un certo modo di prendere posizione, non privo di preoccupazioni (*soucis*), e, al limite, di guidare la vita delle persone che si affidano all'analista.

Significa che un analista lacaniano non interverrà mai nella vita del suo paziente o della sua paziente? Non è neppure questo che voglio dire. Può essere portato a intervenire, ma non dalla posizione medica, non secondo la posizione della metafora medica, cioè una consegna fondata su un sapere, con un versante morale: «bisogna che, per il suo bene...».

Può intervenire nella vita del paziente, ma da una posizione differente, una posizione che lo porta a sputtinarsi, termine volgare per dire: a prendersi dei rischi. E, nella faccenda, le rappresentazioni della rispettabilità borghese potrebbero essere messe in pericolo. Potremmo figurarcelo come una discesa nella degradazione, per qualche istante, con un paziente.

[...]

Daniël Levy – Un analista «I.P.A.» non scende mai nella degradazione?

Wladimir Granoff – No, non scende mai nella degradazione. Ed è perché non vi discende mai che è molto ghiotto di qualcosa di cui ha forse contaminato certi giovani lacaniani. Un discorso che non tenterò di definire, ma che un bel giorno ho inteso: - «Allora, quando il paziente mi ha detto così, è stato un pugno nello stomaco, me lo sono sentito proprio qui, di brutto, in pieno plesso, ho cominciato a sudare, credevo di stare per svenire», ecc.

Niente di tutto ciò in Lacan. Questa non è la discesa nella degradazione. Potrà riscontrarlo anche all'I.P.A., dove ci si vanterà di una filiazione winnicottiana, per esempio. Strombazzano di un vissuto straordinariamente interessante, con perfino un «*Carry over*»¹, che perdura anche la notte, forse addirittura il mattino dopo, ma in complesso... se ne sbattono. Questa posizione si è creata in seguito al fatto che la posizione dell'analista ha perduto quanto aveva di socialmente eroico, di avventuroso. L'avventura dell'uomo moderno, si dice, non sono più le crociate, ma la coppia. In modo analogo, l'avventura dell'analista è quando i pazienti gli guastano l'appetito la sera. Io credo che un analista lacaniano – quello a cui penso – non sta a specularci su.»

¹ Il continuare a pensare a una certa seduta durante le sedute con altri analizzanti (nella scuola anglosassone è generalmente ritenuto un sintomo di controtransfert). [n.d.t.]